



GUERRA E PACE

di fr. FRANCESCO DILEO OFM Cap.

Sabato 12 febbraio abbiamo tremato leggendo un titolo della prima pagina di *Avvenire* che prospettava il «rischio guerra mondiale», per un attacco dell'esercito russo all'Ucraina, ritenuto ormai imminente. Nel corso della giornata, quel rischio è divenuto ancora più concreto, dopo una telefonata di un'ora fra Joe Biden e Vladimir Putin, durante la quale il presidente americano ha detto a quello russo che, in caso di invasione militare, gli Stati Uniti e gli alleati avrebbero risposto in modo «deciso», imponendo «costi severi» a Mosca. «Sono preoccupanti le notizie che arrivano dall'Ucraina», ha detto Papa Francesco, a margine dell'*Angelus* del giorno seguente, prima di affidarsi «all'intercessione della Vergine Maria e alla coscienza dei responsabili politici affinché sia fatto ogni sforzo per la pace» e di invitare tutti a pregare «in silenzio». Quasi in contemporanea è stata diffusa una nota della Conferenza Episcopale Italiana in cui si afferma: «La sola ipotesi che si possa scatenare un conflitto turba gli animi, scuote le coscienze, aggiunge preoccupazioni alle tante che l'umanità sta già vivendo per la pandemia e per le altre "pandemie" che attraversano il pianeta: povertà, malattie, mancanza di istruzione, conflitti locali e regionali». Ma già martedì 15 febbraio, le febbrili trattative diplomatiche hanno permesso al cancelliere tedesco Olaf Scholz di bussare alla porta del Cremlino con un'ipotesi che potrebbe scongiurare il peggio: il congelamento

dell'ingresso di Kiev nell'Alleanza Atlantica. Dopo quel colloquio – in cui Putin ha ribadito: «Non accetteremo mai l'allargamento della NATO fino ai nostri confini» – una parte degli uomini e dei mezzi militari russi ha lasciato la frontiera ed è rientrata alla base, anche se in una conversazione telefonica il ministro degli esteri di Mosca Sergej Lavrov ha ricordato al segretario di Stato americano Antony Blinken che è necessario aprire un «dialogo pragmatico sull'intera gamma di questioni sollevate dalla Russia». Insomma, al momento in cui chiudo questo articolo (16 febbraio), tutto è ancora possibile: la guerra come l'inizio di una lunga maratona di vertici per trovare un accordo fra le parti.

Il timore che abbiamo vissuto, e che non ancora si è dissolto nei nostri pensieri, offre a ciascuno di noi un ruolo nel complesso scenario geopolitico di questi giorni, come ha evidenziato Papa Francesco e come faceva notare anche Padre Pio quando, il 31 maggio 1915, pochi giorni dopo l'entrata dell'Italia nella Prima guerra mondiale, scrivendo a padre Agostino, esortava: «Solleviamo il cuore in alto, a Dio; da lui ci verrà la forza, la calma, il conforto. Tutti dobbiamo cooperare al bene comune e renderci propizia la misericordia del Signore in quest'ora grave, col l'umile e fervente preghiera e colla emendazione della vita. Non ci cada dall'animo la forza e quella filiale fiducia, o padre mio, che dobbiamo avere nel Dio nostro, dal perché sembraci che sia egli sdegnato verso di noi. Se oggi ancora si avvera il «*circumspiciens eos cum ira*»

(«guardandoli con indignazione» *Mc 3,5*), intendiamolo bene. Egli ci ama ancora, egli è ancor pietoso con noi» (*Epist. I*, p. 587). E non dobbiamo dimenticare che dinanzi al bivio fra guerra e pace non si trovano solo i capi delle nazioni, chiamati a prendere decisioni che pesano soprattutto sulla vita degli altri. Ciascuno di noi, nel personale ambito esistenziale, nel microcosmo sociale in cui intreccia relazioni, spesso deve scegliere tra la strada del dialogo e quella dello scontro. Pensiamoci. E meditiamo quanto, attraverso i suoi scritti, ci ricorda san Pio: «Noi non faremo mai un passo in virtù, se non ci studieremo di vivere in una santa ed inalterabile pace. Dolce è il giogo di Gesù, leggero il suo peso, perciò non diamo luogo al nemico di insinuarsi nel nostro cuore per strapparci questa pace. La pace è la semplicità dello spirito, la serenità della mente, la tranquillità dell'anima, il vincolo dell'amore. La pace è l'ordine, è l'armonia in tutti noi: ella è un continuato godimento, che nasce dal testimonio della buona coscienza: è l'allegrezza santa di un cuore, in cui vi regna Iddio. La pace è il cammino alla perfezione, anzi nella pace si trova la perfezione, ed il demonio, che conosce assai bene tutto questo, fa tutti gli sforzi per farci perdere la pace. Stiamo bene all'erta ad ogni minimo sintomo di turbamento ed appena ce ne accorgiamo di cadere nello scoramento, ricorriamo a Dio con filiale fiducia e con totale abbandono in lui» (*Epist. I*, pp. 607-608). ■

© Riproduzione Riservata